

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

C'è chi pretendeva il cartellino rosso contro Mosca. È il presidente Usa, Barack Obama. C'è chi si sarebbe accontentato di un cartellino giallo: ammonizione-sospensione dell'invasore russo. È il premier britannico, David Cameron. Altri, i «dialoganti», avrebbero evitato i cartellini di qualunque colore, puntando casomai su sanzioni più dure, ma neanche tanto. Di questo avviso erano la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi. E c'è anche chi di cartellini e sanzioni neanche ne ha voluto sentir parlare. È il presidente del Gigante cinese, Xi Jinping. La crisi ucraina deflagra all'Aja e segna indelebilmente il terzo summit mondiale sulla sicurezza nucleare.

DIFFICILE MEDIAZIONE

I leader del G7 hanno deciso di cancellare ufficialmente la riunione del G8 in programma in Russia a Sochi e sostituirla con un summit nel formato ristretto a giugno a Bruxelles. Lo riferiscono fonti diplomatiche francesi dall'Aja. Appena giunto in terra olandese, Obama aveva dichiarato: «Usa e Ue sono uniti nel sostegno a Kiev». Poi, a proposito di sanzioni, aveva sottolineato: «Le azioni della Russia sono semplicemente inaccettabili, devono esserci delle conseguenze e se Mosca continua ad aggravare la situazione con una escalation, allora dobbiamo essere preparati a imporre un costo più alto». Tradotto: a espellere la Russia dal (fu) G8. Pronta la risposta russa: Mosca «non è aggrappata al formato G8» perché tutti i principali problemi possono essere discussi in altre sedi internazionali, come il G20, ribatte, sempre dall'Aja, del ministro degli esteri russo Sergei Lavrov, che ha aggiunto che se il G8 non si riunisce «non è un problema» e che la Russia non considera questa eventualità una tragedia. E comunque sia, taglia corto, «nessuno può cacciare qualcun altro dal G8».

La riunione del G7 (oltre agli Usa, Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna, Canada e Giappone) era stata convocata dallo stesso Obama per mantenere la pressione su Mosca, dopo la bufera scatenata dall'annessione della Crimea alla Federazione Russa. Inoltre, i leader del G7 sono pronti ad rafforzare le sanzioni contro la Russia, colpendo specifici settori, nel caso Mosca intraprenda altre azioni ostili contro l'Ucraina per destabilizzare ulteriormente il Paese dopo l'annessione della Crimea.

Sanzioni, stop a Sochi, ma la formula G8 deve restare. È la linea dell'Italia, che si vince anche dall'annuncio dato da

# Obama: via Mosca dal G8 Salta il vertice di Sochi

● **Summit del G7 sull'Ucraina: posizioni distanti, ma a giugno il meeting sarà a Bruxelles** ● **La Russia: nessuno può cacciarci** ● **Renzi candida Firenze per il G8 2017**

Renzi di candidare Firenze quale sede per la riunione del G8 del 2017. È lo stesso premier (e già sindaco del capoluogo toscano) a comunicarlo in una lettera indirizzata ai fiorentini e resa nota su twitter. «A livello istituzionale invece - si legge fra l'altro nella lettera - vi aspetto per

un appuntamento molto importante tra qualche anno: ho infatti proposto al Governo di tenere a Firenze il Summit G8 del 2017. La nostra città - scrive Renzi - potrà utilizzare questo appuntamento per concludere le tante iniziative infrastrutturali che sono in fase di realizzazione. E l'Italia come sempre in questi casi potrà fare bella figura proponendo ai leader dei Paesi più importanti del mondo il luogo simbolo del Rinascimento».

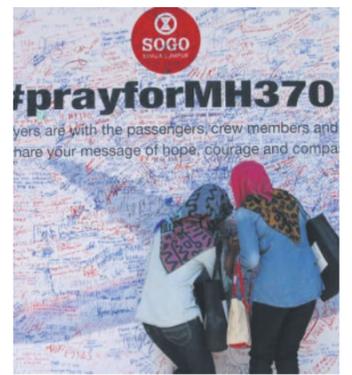
La decisione presa, puntualizzano fonti diplomatiche italiane, si limita ad annullare la riunione del G8 a Sochi a giugno e non implica la cancellazione tout court del formato o l'espulsione definitiva della Russia. Questo aspetto non era proprio all'ordine del giorno della riunione del G7 all'Aja. Il G7 e i presidenti del Consiglio Europeo e della Commissione europea hanno riaffermato il «sostegno alla sovranità, integrità territoria-

le e indipendenza dell'Ucraina». È quanto si legge nel documento conclusivo del vertice. Nel documento si conferma la sospensione della partecipazione al G8 «finché la Russia non cambia atteggiamento».

Ad aumentare le preoccupazioni anche l'invio di una strana lettera: il ministero degli Esteri polacco, ha ricevuto una missiva ufficiale dal vice presidente della Duma russa, Vladimir Zhirinovskiy, che propone di dividere l'Ucraina fra i due Paesi. Lo riferisce il sito *eurbo-news.com*, secondo il quale la missiva del deputato ultranazionalista propone di valutare l'ipotesi di un referendum in Ucraina perché le regioni di Volyn, Lviv, Ivano-Frankivsk, Ternopil e Rivne si uniscano alla Polonia. Netto il rifiuto da parte polacca. Analoghe proposte «spartitorie» sarebbero state avanzate ad Ungheria e Romania.



Barak Obama al summit all'Aja: poca sintonia anche con la Cina sul caso Ucraina FOTO DI YVES HERMAN/REUTERS



Messaggi per i passeggeri scomparsi sul volo MH370 FOTO REUTERS

## «L'aereo scomparso è precipitato nell'Oceano»

VIRGINIA LORI

L'aereo della Malaysian Airlines scomparso l'8 marzo è precipitato nell'Oceano Indiano meridionale e «non ci sono superstiti». La doccia fredda per i familiari delle 239 persone a bordo, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, è arrivata dal premier della Malesia, Najib Razak, che, nel corso di una conferenza stampa a Kuala Lumpur, ha messo fine a oltre due settimane di giallo sulla sorte del Boeing 777 senza chiarire come il volo svanito sulla rotta Kuala Lumpur-Pechino sia finito al largo dell'Australia. Un sms della compagnia aerea aveva anticipato la notizia ai parenti delle vittime: «Con profondo dolore dobbiamo ritenere, oltre ogni ragionevole dubbio, che il volo MH370 sia stato perduto e che non vi siano superstiti. Dobbiamo accettare tutte le prove, le quali suggeriscono che l'aereo sia precipitato nell'Oceano Indiano meridionale», ha scritto la Malaysian Airlines nel messaggio, spedito in lingua inglese e in cinese. Nell'hotel di Pechino in cui sono ospitati, i familiari dei passeggeri cinesi, sono scoppiati a piangere e a urlare, alcuni sono svenuti e sono stati portati fuori in barella.

Sono state nuove immagini satellitari a indicare con certezza che il Boeing fu avvistato per l'ultima volta mentre volava «nella parte centrale dell'oceano, a ovest di Perth». Si tratta di un'area perlustrata da navi e aerei che partecipano alle operazioni di ricerca, dopo che sono stati avvistati oggetti galleggianti che potrebbero essere frammenti del relitto, finito ormai in fondo all'Oceano. «È un'ubicazione remota, lontana da qualunque possibile sito di atterraggio», ha precisato Razak, senza fornire spiegazioni su cosa potrebbe essere accaduto sull'aereo.

Alla conclusione si è giunti grazie alla collaborazione dell'agenzia del ministero dei Trasporti di Londra competente a indagare sui disastri nell'aviazione civile, e della Innmarsat, compagnia britannica operante nel settore delle telecomunicazioni satellitari, che hanno fornito nuovi dati e analisi. Nella zona la Marina Militare americana ha inviato il proprio «black box detector», un'apparecchiatura in grado di captare i segnali trasmessi dalle scatole nere di un aereo. «Se troveremo rottami saremo in grado di agire il più presto possibile, dal momento che le batterie del segnalatore di una scatola nera hanno una durata limitata», ha commentato Chris Budde, responsabile operativo della VII Flotta Usa. L'altra novità nell'inchiesta riguarda il co-pilota, Fariq Abdul Hamid: è stato accertato dalla compagnia malese che il volo fatale sanciva il suo esordio ai comandi senza la supervisione di un assistente, dopo aver completato il prescritto ciclo di cinque voli «assistiti».

# Pro-Morsi a processo, 529 condanne a morte

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Si tratta della più grande condanna a morte di massa della storia moderna. In Egitto pugno di ferro contro i Fratelli musulmani: il tribunale di Minya ha condannato a morte 529 sostenitori del deposto presidente Mohamed Morsi, in un maxi processo che vedrà altre centinaia di imputati finire alla sbarra nei prossimi giorni. Tra i condannati, 153 sono già agli arresti e 376 risultano tuttora latitanti. Fanno tutti parte degli oltre 1200 sostenitori di Morsi sotto processo presso la stessa corte. Sono accusati dell'uccisione di poliziotti e di violenze e danneggiamenti in seguito allo sgombero, il 14 agosto scorso, di due accampamenti di islamisti al Cairo che protestavano contro la deposizione di Morsi.

SENZA PRECEDENTI

Altri 700 andranno a processo da oggi, fra loro anche il leader dei Fratelli musulmani Mohammed Badie, che è imputato anche in numerosi altri processi. Immediata la reazione della Fratellanza che ha condannato il verdetto, definendolo «un'altra indicazione che la magistratura corrotta viene usata dai comandanti del colpo di Stato per sopprimere la rivoluzione egiziana e installare un brutale regime». «È un modo spro-

porzionato e inaccettabile», denuncia uno degli avvocati difensori, Mohammed Zarie, a capo di un centro per la tutela dei diritti umani al Cairo. «Questo trasforma la magistratura da strumento per ottenere giustizia in Egitto a mezzo per portare a termine vendette», ha aggiunto, sottolineando che «questa sentenza potrebbe creare un precedente sia per la storia delle Corti egiziane sia, forse, per i tribunali altrove nel mon-

do». Il giudice ha inviato la sentenza di morte al Gran Mufti, la massima autorità per l'applicazione della legge islamica, che dovrà approvarla. «È un'enorme ingiustizia. Le condanne a morte devono essere annullate. Emettere così tante condanne a morte in un singolo processo fa sì che l'Egitto abbia superato la maggior parte dei paesi per numero di condanne inflitte in un anno», dichiara Hassiba Hadj Sahraoui, vicedirettrice

del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. «Si tratta del più alto numero di condanne a morte emesse simultaneamente negli ultimi anni, non solo in Egitto ma a livello mondiale».

Nonostante le ripetute richieste, anno dopo anno, di Amnesty International, le autorità egiziane non rendono noti i dati sulle condanne a morte e sulle esecuzioni. L'organizzazione per i diritti umani ha appreso che nel 2013 i tribunali egiziani hanno emesso almeno 109 condanne a morte, rispetto alle 91 del 2012 e alle 123 nel 2011. L'ultima esecuzione di cui Amnesty International è a conoscenza ha avuto luogo nell'ottobre 2011, quando un uomo è stato impiccato per l'uccisione di sei copti e di un poliziotto nel corso di una sparatoria.

Le condanne a morte emesse dalla Corte di Minya sono il risultato di un processo che non ha dato agli imputati alcun accesso ai loro diritti di base. È quanto denuncia la direttrice esecutiva di Human Rights Watch (Hrw) per il Medio Oriente, Sarah Leah Whitson. «Siamo profondamente preoccupati dal fatto che le decine di processi di massa che stanno avvenendo quotidianamente in diverse province dell'Egitto siano pieni di violazioni e risulteranno in sentenze oltraggiose che costituiscono gravi fallimenti della giustizia», ha affermato Whitson.

USA

### Frana su un villaggio, 8 morti e 108 dispersi

Sono in tutto 108 le persone disperse dopo l'enorme frana avvenuta sabato 22 marzo a nord di Seattle, nello Stato di Washington. La notizia è stata annunciata dalla polizia della contea che sta indagando sul caso. Il numero delle vittime accertato è fermo a otto. Secondo quanto riportato dai media locali la frana sarebbe stata causata dalle forti piogge che hanno provocato il distacco di una parete montuosa. Le autorità dello Stato di Washington, nel nordovest degli Usa, hanno diramato una lista di 108

nomi di persone che risultano disperse. La frana si è staccata nella mattina di sabato, cioè in un momento in cui la maggior parte delle persone era in casa. «Non abbiamo trovato nessuno vivo in questo caos da sabato». La zona colpita dalla frana è ampia oltre 2,6 chilometri quadrati e si trova circa 90 chilometri a nord di Seattle. Diverse persone sono rimaste ferite in modo grave. I soccorritori hanno spiegato che ci sono poche speranze di ritrovare ancora persone in vita.